

## CAPPUCETTO ROSSO E IL LUPO. UNO SGUARDO ALLA FAMIGLIA NEI CASI DI ABUSO SESSUALE SUI MINORI.

di **Aurelia Campanella**

*Voci fuori campo. L'abuso sessuale sui minori. Appunti per la prevenzione*, è un video coprodotto dalla Civica Scuola di Cinema del Comune di Milano e dal Medialogo/Servizi Audiovisivi della Provincia di Milano, diretto da Daniela Trastulli, con la consulenza scientifica fornita dal Centro del Bambino Maltrattato (CBM), uno dei centri in Italia più attivi nella lotta contro l'abuso sessuale sui minori.

Nel video, una favola antica, quella di Cappuccetto Rosso, serve da traccia per disegnare i contorni di un tema che, purtroppo, è di scottante attualità: l'abuso sessuale contro i minori, di cui sicuramente non è facile parlare, in quanto rievoca essenzialmente due realtà, quella del sesso e quella della violenza, non semplici da affrontare, poiché provocano nella mente e nella coscienza sentimenti ed emozioni forti, paure e tabù, specialmente se protagonisti, loro malgrado, sono i minori.

Nel video della Trastulli, dietro alla vita tranquilla di tutti i giorni, "voci fuori campo" ci portano la testimonianza di un dramma vissuto nell'ombra. Un dramma che molto spesso rimane sommerso e sconosciuto, non affrontato perché temuto. Il dramma di bambini che subiscono, in modi ora più subdoli, ora più manifesti, la violenza del mondo adulto, e che rimangono inermi davanti alla sofferenza che molto spesso devono gestire da soli. È il dramma di Cappuccetto rosso, che sembra sola, allo sbaraglio, davanti alla cattiveria del lupo, fino a quando il cacciatore buono non arriva a salvarla.

Nel video, testimonianze dal mondo adulto e da quello bambino, ci svelano storie in cui lo sfondo è intessuto su diverse forme di abuso perpetrato su bambini e bambine che non sanno difendersi, che soffrono perché ricevono "strane attenzioni" che, pur provenendo, nella maggior parte dei casi, da figure da essi amate, provocano in loro sofferenza e disagio: "attenzioni" davanti a cui restano disorientati, passivi e silenziosi. Il dramma può venire allo scoperto dagli atteggiamenti derivanti dal trauma, che in una situazione di normalità e serenità non sarebbero presenti, e che possono essere notati dagli adulti che giornalmente vivono accanto ai bambini. Ma questi adulti sanno realmente come agire? Conoscono la realtà che devono fronteggiare per tutelare e salvaguardare questi minori? Il video della Trastulli vuole essere un contributo affinché l'adulto "buono" riesca a riconoscere la difficile realtà che ha di fronte e, quindi, ad aiutare il bambino a vincere il "lupo", l'adulto "cattivo".

È complesso parlare dell'abuso sessuale sui minori fornendo di esso un quadro preciso e puntuale. Spesso, infatti, i mass-media insistono molto sul

problema pedofilia, ma a volte più che informazione quella che viene fatta è disinformazione. Perché questo? Perché limitandoci ad ascoltare i mass-media potremmo avere l'impressione che le nostre strade siano piene di pedofili, ma in realtà per affrontare il problema dell'abuso sessuale sui minori, dobbiamo gettare lo sguardo nel luogo dove nasce l'oggetto dell'odio, il luogo dove il bambino muove i suoi primi passi, ovvero la famiglia. È proprio nell'ambiente familiare, purtroppo, che si verifica la maggior parte dei casi di abuso sessuale sui bambini e sugli adolescenti (circa l'80, 85%), così, consumandosi tra le mura domestiche, esso diventa per definizione il segreto di tutti i segreti, che molte volte purtroppo non ha testimoni, a parte lo stesso autore e la vittima<sup>1</sup>.

Per focalizzare il problema dobbiamo innanzitutto cercare di fornire una definizione il più possibile esauriente di cosa si intenda per abuso sessuale sui minori. Una che risponde al criterio per ampiezza e genericità, così come affermato da Kempe, è "il coinvolgimento di bambini ed adolescenti, soggetti quindi immaturi e dipendenti, in attività sessuali che essi non comprendono completamente, alle quali non sono in grado di acconsentire con totale consapevolezza o che sono tali da violare tabù vigenti nella società circa i ruoli familiari".<sup>2</sup> In questa definizione rientrano quindi sia lo sfruttamento sessuale in senso generale, ma anche gli episodi di pedofilia, incesto, prostituzione e stupro.

Possiamo ulteriormente delineare l'abuso sessuale, specificando che esso è sostanzialmente intrafamiliare, se attuato da membri del nucleo familiare, quali genitori (compresi quelli adottivi ed affidatari), patrigni, matrigne, fratelli, o dai membri del nucleo familiare allargato quali nonni, zii, cugini e anche amici stretti di famiglia; oppure extrafamiliare, se è attuato da persone conosciute dal minore, quali vicini di casa o conoscenti, o estranei. Altra distinzione da farsi è quella esistente tra *contact abuse* e *non contact abuse*. Infatti, se purtroppo nell'abuso sessuale vi è sempre una dose di violenza, dobbiamo ricordare che questa può essere di natura fisica e quindi causa di danni, anche gravi, a livello corporeo, ma, può capitare anche che l'abusante non abbia con la vittima un vero e proprio contatto fisico, ma per la violenza esercitata a livello psicologico, sia in ogni modo da considerarsi tale.

Qui soffermeremo la nostra attenzione sugli abusi che avvengono all'interno della famiglia, per indicare i quali possiamo adottare il termine incesto, seguendo la definizione data dal Comitato di protezione giovanile del Quebec<sup>3</sup>. Secondo tale definizione, deve essere considerato incesto qualunque tipo di relazione sessuale tra un bambino ed un adulto che svolge nei suoi confronti una funzione parentale. In pratica, anche la relazione sessuale tra un bambino e il patrigno, la matrigna o sostituti parentali permanenti si può considerare incesto, come pure gli atti compiuti in ogni tipo di relazione, etero od omosessuale, non soltanto se si arriva all'accoppiamento, ma anche quando si verificano pratiche oro-genitali, anali e masturbatorie, e determinati comportamenti parentali caratterizzati da un'intimità fisica eccessiva e dall'imposizione al bambino di atti voyeuristici ed esibizionistici.<sup>4</sup>

Montecchi afferma, infatti, che l'abuso sessuale si manifesta essenzialmente in tre forme cliniche: gli abusi sessuali mascherati, gli pseudo-abusi e gli abusi sessuali manifesti<sup>5</sup>. Nella prima forma rientrano anche le cosiddette "pra-

tiche sessuali inconsuete”: sono ad esempio lavaggi ed ispezioni ripetute, applicazioni di creme, cure igieniche che, in realtà, altro non sono che manipolazioni intrusive che il genitore compie sul corpo del bambino con il fine di procurarsi eccitamento sessuale. In questo modo, la manipolazione del corpo del bambino può diventare anche lo stimolo erotico di una coppia sessualmente in crisi.

In questa categoria rientrano anche gli abusi sui bambini che vengono obbligati ad assistere alle attività sessuali dei genitori. Questa forma di abuso viene definita “assistita” se non addirittura “multipla” nel momento in cui il bambino viene costretto ad assistere anche al genitore che abusa sessualmente di un fratello o una sorella. Da queste pratiche inconsuete derivano alterazioni ormonali e comportamentali, modificazioni anatomiche e infezioni genito-urinarie, insieme ad importanti disturbi della coscienza corporea<sup>6</sup>.

Gli pseudo-abusi sessuali, sono quelli che vengono dichiarati quando in realtà non sono stati concretamente consumati, e sono attribuibili a convinzioni errate, se non deliranti, che il figlio, e più frequentemente la figlia, sia stata abusata; in queste convinzioni può esserci la proiezione sulla figlia di esperienze di abuso subite in prima persona.

Oppure sono frutto di accuse consapevoli all'ipotetico autore dell'abuso e sono volte a screditarlo, aggredirlo o perseguirlo giudizialmente. Sono spesso ascoltabili da madri o nonne contro i padri nel corso delle separazioni. Inoltre gli pseudo-abusi possono essere delle dichiarazioni della stessa presunta vittima per sovvertire delle situazioni familiari divenute insostenibili.

Queste sono comunque da considerarsi nell'ambito degli abusi sessuali, perché si realizzano in un'atmosfera sessualizzata che può coinvolgere anche bambini molto piccoli, con l'aggravante che il bambino tende ad adeguarsi alle accuse e alle descrizioni del genitore perché lo sente più potente e desidera garantirsi l'appoggio<sup>7</sup>.

Gli abusi sessuali manifesti nell'ambito della famiglia possono essere ulteriormente distinti in: incesto tra padre e figlia (si tratta del caso di gran lunga più frequente di cui la letteratura si è maggiormente occupata); incesto tra padre e figlio (secondo alcuni autori le sue dinamiche presenterebbero delle analogie con quelle dell'incesto padre/figlia, compreso l'atteggiamento collusivo della madre); incesto tra madre e figlio (un evento molto raro, che la letteratura scientifica descrive come il più grave, dal punto di vista delle conseguenze psicologiche per i soggetti coinvolti); incesto tra madre e figlia (non è un caso molto frequente ma ne vengono segnalati alcuni); altri tipi di incesto (nell'ambito della famiglia abusi sessuali possono essere perpetrati da altri parenti, conviventi o comunque presenti con particolare assiduità, come nonni o zii). Spesso l'aggressione sessuale viene effettuata da figure sostitutive del padre –assente perché deceduto o separato dalla moglie– come il patrigno o il convivente della madre o anche un fratello maggiore della vittima.

Per quanto riguarda l'incesto madre-figlio, esso è spesso associato a forte isolamento, disgregazione familiare e/o squilibrio mentale, ed è considerato molto grave in tutte le società. La madre è considerata la persona da cui la società si attende il livello massimo di protezione ed un trattamento volto al bene dei figli anche in prospettiva, che non danneggi cioè il loro equilibrio psi-

chico e l'inserimento nelle società; una madre non soltanto li ha messi al mondo ma, nella maggior parte dei casi, è anche la persona che si prende cura di loro fin dalla nascita, diventando la principale figura di attaccamento e che tende a proteggerli. Alla madre viene anche riconosciuta una sorta di autorizzazione ad avere un contatto più intimo con il loro corpo, cosicché, qualora siano presenti delle forme di abuso, esser possono risultare meno visibili.<sup>8</sup>

L'incesto tra padre e figlia si inserisce all'interno di una dinamica affettiva così particolare e complessa che certamente lo differenzia da qualsiasi altra forma di abuso compiuta da un adulto ai danni di un minore. Infatti, mentre in qualsiasi altra forma di violenza sessuale la vittima, di qualsiasi età essa sia, ha la possibilità di riconoscere nell'abusante la figura del colpevole, l'incesto priva chi lo subisce della libertà di difendersi e di odiare.<sup>9</sup>

Abitualmente, si tratta di una relazione di lunga durata, che ha il suo inizio quando la bambina ha nove-dieci anni, con carezze, palpazioni, masturbazioni che possono sfociare anche in un vero e proprio rapporto sessuale; di rado troviamo in questo tipo di rapporto vera e propria violenza fisica, quanto piuttosto un tipo di violenza psicologica fatta di tattiche seduttive, pressioni, promesse, regali, minacce, imposizioni del segreto.<sup>10</sup>

Tra i fattori che concorrono a determinarlo è opportuno ricordare:

- l'emergere della figlia come figura femminile centrale nell'ambito della famiglia;

- l'incomprensione e l'ostilità tra i coniugi che si traduce in un'incapacità ad avere rapporti sessuali normali e regolari;

- la riluttanza del padre a cercarsi una partner al di fuori della famiglia, collegata alla crescente angoscia nel constatare la tendenza alla disgregazione di quest'ultima ed al desiderio di contrastarla.

Spesso il padre attua l'incesto con la figlia come un paradossale tentativo di ristabilire l'equilibrio familiare<sup>11</sup>.

Molto spesso il padre incestuoso è un soggetto dalla personalità debole ed immatura, che ricerca nel contatto con la figlia la propria infanzia. Egli nega la componente sessuale dei suoi gesti, è spinto alla erotizzazione del rapporto più che altro da un desiderio di tenerezza, ama sua figlia e non vuole nuocerle. Nei casi più isolati in cui sono coinvolti bambini in tenera età che presentano lesioni genitali o anali evidenti, queste sono provocate nel corso di uno scompenso psichico del padre.

La madre è generalmente descritta come una donna che non ha una ben precisa identità né come moglie né come madre, non svolge le sue funzioni, a volte è depressa se non passiva, disgustata e spaventata dalla sessualità, ma nello stesso tempo tirannica in quanto mantiene la famiglia in una situazione di chiusura verso l'esterno<sup>12</sup>.

Possiamo analizzare il comportamento della moglie/madre nella dinamica dell'incesto padre/figlia collocandolo in cinque ipotetiche situazioni di base:

- comportamenti di estraneità dovuti all'ignoranza del fatto;
- comportamenti di tolleranza e silenzio, attuati tramite la minimizzazione della gravità del fatto;
- comportamenti di incredulità e rifiuto con la non accettazione del fatto;

– accettazione della realtà del fatto e scelta delle alleanze, con la figlia o con il padre (nel primo caso si potrà parlare di istanza di punizione, nel secondo di denigrazione della figlia);

– partecipazione al fatto che può dar luogo a una inerte consapevolezza (connivenza), o a un triangolo incestuoso<sup>13</sup>.

L'approvazione e l'accettazione dell'abuso da parte della madre può essere considerata come la reazione di una moglie la quale, paventando l'abbandono da parte del marito, incoraggia la figlia ad assumere un ruolo di sostituta della funzione materna.

La complicità della madre può essere di tipo passivo, tacito, talora inconscio, o estrinsecarsi in un comportamento attivo. Ai due comportamenti corrispondono personalità ben distinte.

Nel primo caso, la madre è incapace di stabilire una qualsiasi relazione materna ed affettiva con la figlia e con il marito: questo "abbandono emotivo" della famiglia da parte della moglie può indurre il marito ad incentrare le attenzioni sulla figlia.

La complicità attiva della madre può variare da incoraggiamenti ambigui sino al vero e proprio aiuto fisico prestato al coniuge che usa violenza alla figlia. Nella madre, in questo caso, al distacco emotivo si accompagnano disturbi più gravi della personalità e talora tratti psicotici. La donna, fortemente dipendente nei confronti del marito, teme di venir sostituita nel proprio ruolo dalla figlia che sta crescendo, e prova nei confronti di quest'ultima un risentimento sempre più forte, sino a desiderare di vederla punita ed umiliata.

Gioca un ruolo fondamentale anche l'elemento culturale legato ad una concezione arcaica, patriarcale del ruolo del capofamiglia, che grande importanza assumeva nel passato ma ancora oggi ha la sua rilevanza negli strati sociali di basso livello culturale o presso comunità arretrate. In questi casi il padre considera l'incesto come un legittimo esercizio del suo potere assoluto, perciò egli può abusare della o delle figlie, che considera una sua "proprietà", per soddisfare esigenze sessuali e/o affettive o semplicemente a scopo punitivo.

Come osserva Isabella Merzagora, "l'incesto è probabilmente una delle conseguenze di una sottocultura che confonde la forza con la violenza, la virilità con l'ipersessualità, l'autorevolezza con l'autoritarismo. Il problema non è sessuale ma di violenza esercitata dal padre padrone su moglie e figlie e trasmessa –come valore culturale da imitare– ai figli"<sup>14</sup>.

Le interpretazioni più recenti tendono, infatti, a vedere nell'incesto paterno un tentativo di riaffermare la propria supremazia nell'ambito familiare, una violenta rivendicazione di potere, più che una espressione di problematiche sessuali. Raramente l'incesto si esaurisce in un singolo episodio; la durata della relazione è mediamente di due anni, ma può protrarsi anche per più di cinque. Inoltre le attenzioni sessuali del genitore (specialmente nel caso dell'incesto padre/figlia) sono frequentemente rivolte a più soggetti, quando vi sono più figli. Nella maggior parte dei casi, gli abusi sessuali colpiscono bambini di 10-11 anni, ma le vittime possono essere molestate molto prima, già all'età di 4-5 anni.

Tra gli autori vi è una larga concordanza nel ritenere che l'incesto provochi conseguenze negative e che queste siano spesso gravi soprattutto sul piano

psicologico. Oltre alle reazioni immediate l'abuso determina nei minori effetti a lungo termine, tanto che questo tipo di violenza è stato definito "una bomba ad orologeria psicologica"<sup>15</sup>. Si è visto, infatti, che a distanza di anni alcune vittime continuano a mostrare i segni di una esperienza mai superata.

L'abuso sessuale non sempre è inizialmente percepito dall'abusato come un'esperienza traumatica. Spesso l'abusante propone la molestia sessuale come un gioco lecito e solo successivamente, con gradualità, comincia ad avanzare le sue pretese.

Questo modo di procedere riduce il rischio di denuncia e il minore, in questo modo, corre il pericolo di trovarsi invischiato in una complicità perversa, adattandosi ed accettando inconsciamente la situazione con conseguenze estremamente deleterie. In genere la vittima del pedofilo non è brutalizzata ai primi assalti, ma l'abusante sa accattivarsi la fiducia e la simpatia del bambino e della sua famiglia, nel caso ne sia esterno.

Quindi l'uso della forza fisica nell'abuso sessuale è abbastanza rara in quanto l'abusante è spesso una figura di fiducia dalla quale il bambino dipende. I bambini vogliono compiacere gli adulti per ricevere affetto ed approvazione. A loro viene insegnato il non opporsi all'autorità e a credere di fatto che gli adulti abbiano sempre ragione. Gli abusanti, sapendo tutto ciò, siano essi estranei, conoscenti, o familiari, usano a loro vantaggio la vulnerabilità dei bambini e del loro sistema familiare.<sup>16</sup>

I bambini, i preadolescenti e gli adolescenti devono essere aiutati a "difendersi" e a chiedere aiuto nei casi di abuso sessuale ed è importante fornire indicazioni ai genitori, agli educatori e agli operatori su come aiutare il bambino a difendersi, potenziando in lui, fin dalla più tenera età l'autostima e l'autoconsapevolezza, ed insegnandogli il suo valore cercando di renderlo più forte, e mettendolo in condizione di difendersi da ogni possibile sopruso.

Naturalmente la collettività tutta è chiamata in causa affinché il bambino viva la sua condizione nel migliore dei modi possibile, affinché si prevengano il più possibile le situazioni pregiudizievoli per i minori. Tutto ciò è fattibile se la coscienza degli individui si fa più attenta, a cominciare da coloro che giornalmente vivono accanto ai bambini e agli adolescenti, che possono osservarli, parlare con loro, e che non chiudendo gli occhi possono cogliere i segnali del malessere ove siano, evitando così di far precipitare delle situazioni recuperabili.

Nel caso in cui l'abuso purtroppo sia già avvenuto, il bambino dovrà essere aiutato a riprendere in mano la sua vita; la terapia, se veramente efficace, farà sì che il bambino abusato nel presente non sia l'abusatore del domani, perché un trauma non rielaborato potrà portare una vittima a riscattarsi dalla violenza ricevuta tramite la stessa arma con cui è stato ferito. Per una bambina abusata non è facile diventare una mamma equilibrata, ma con il sostegno giusto non sarà impossibile.

Solo curando oggi le ferite o, meglio, prevenendo la loro comparsa, si eviterà che si riaprano nel futuro e che un bambino che ha sofferto faccia a sua volta soffrire un domani altre vittime, fragili come lo è stato lui in passato.

La scuola in tutto ciò rappresenta, insieme alla famiglia, il luogo dove i bam-

bini trascorrono maggior tempo, e quindi può diventare un importante centro di monitoraggio per i problemi legati al mondo dell'infanzia.

Cappuccetto rosso, immagine simbolica che abbraccia ogni bambino utilizzata nel video della Trastulli, potrà essere salvata solo se il cacciatore arriverà in tempo per uccidere il "lupo cattivo", ossia l'adulto che minaccia l'integrità del bambino, ed in questa lotta contro il tempo la scuola deve mettersi in prima fila.

Uno degli obiettivi del video è proprio di sensibilizzare a questo gli insegnanti delle materne e delle elementari, cercando di aiutarli a decodificare segnali che troppo spesso passano inosservati.

Riuscire a capire in tempo un certo disagio vuol dire riuscire ad intervenire prima che sia troppo tardi, prima che certi danni diventino irreparabili. Il contributo del video è importante anche perché esso indica la strada da percorrere in caso di sospetto di abuso, in quanto l'insegnante deve potersi avvalere in questa situazione delicata della collaborazione della direzione didattica, degli operatori dei servizi sociali, del Tribunale dei Minorenni. Si è cercato anche di sciogliere quel nodo di paura e diffidenza che circonda il processo penale, dimostrando che, se ben condotto, questo strumento può rivelarsi una risorsa positiva anche per il bambino.

Nonostante il problema dell'abuso sessuale sui minori sia all'ordine del giorno nelle cronache, "Voci Fuori campo" resta uno dei pochissimi materiali prodotto in Italia in materia di prevenzione.

Le immagini del video in cui appaiono i bambini della scuola materna sembrano essere state pensate dalla Trastulli volutamente ricche di colori e di allegria: se provassimo a guardarle senza l'audio, ci giungerebbe il segnale di una quotidianità infantile serena e giocosa. In realtà, queste immagini sottolineano il contrasto con la realtà dura e grave dell'abuso sui minori, all'interno della quale siamo condotti dalle "voci fuori campo", testimonianze e racconti della violenza. Sottolineano la necessità della normalità che dovrebbe essere garantita al bambino, di fronte alla violenza troppo spesso subita e alla sofferenza che ne deriva.

<sup>1</sup> Cfr. la rivista "Notizie Emmanuel", n 2, 2002, intervista di A. Dragonetti alla dott.ssa M. Biancardi, psicoterapeuta familiare, esperta in tematiche riguardanti il maltrattamento e l'abuso sui minori e volontaria presso l'Associazione Mater Domini di Venezia.

<sup>2</sup> C.H. KEMPE, R. KEMPRE, *Child abuse*, Fontana Open, London 1978; trad. it.: *Le violenze sul bambino*, Armando, Roma 1978, p. 69.

<sup>3</sup> Questa definizione è diversa da quella utilizzata dall'abrogato articolo 564 del C. P., per la quale incestuosa è solo la relazione che dà adito al pubblico scandalo e che contempla anche i rapporti tra parenti acquisiti. Comunque, già prima della sua abrogazione, l'articolo 564 veniva scarsamente applicato e i reati di incesto si facevano rientrare negli articoli 521, 519; l'applicazione dell'articolo 564 era limitata a rapporti fra persone adulte e consenzienti che, con il loro comportamento, davano adito al pubblico scandalo.

<sup>4</sup> M. DROUET, *Un grave problema che merita maggior attenzione*, Atti del convegno di Sirmione



promosso dall'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'Infanzia "Famiglie in difficoltà e tutela del bambino", 28-31 maggio 1987, in "Bambino incompiuto n. 3", Edizioni Scolastiche Unicopli, Milano 1990, pp. 44-47.

<sup>5</sup> F. MONTECCHI (a cura di), *I maltrattamenti e gli abusi ai bambini*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 123.

<sup>6</sup> IDEM, *Le varie forme di abuso sessuale*, in F. MONTECCHI (a cura di), *Gli abusi all'infanzia. Dalla ricerca all'intervento clinico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, pp.144-146.

<sup>7</sup> Ivi, p. 145.

<sup>8</sup> A. OLIVERIO FERRARIS, B. GRAZIOSI, *Pedofilia. Per saperne di più*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 85-86.

<sup>9</sup> B. GIORGI, *Di incesto si muore, di seduzione!*, in "Bambino incompiuto n. 6", Ed. Scolastiche Unicopli, Milano 1996, pp. 34-37.

<sup>10</sup> M. DROUET, op. cit., p. 44.

<sup>11</sup> M. C. FIORENZA, *L'abuso sessuale sui minori*, in <http://www.dex1.tds.unifi.it/altrodir/diritto/fiorenza>

<sup>12</sup> M. DROUET, op. cit., pp. 44-45.

<sup>13</sup> L. LANZA, *Il comportamento della moglie/madre nell'incesto padre/figlia: dall'estraneità alla partecipazione collusiva*, in "Bambino incompiuto n. 3", Ed. Scolastiche Unicopli, Milano 1990, pp. 81-95.

<sup>14</sup> I. MERZAGORA, *L'incesto*, Giuffrè, Milano 1986, pp. 18-24.

<sup>15</sup> M. CORRERA, P. MARTUCCI, *La violenza nella famiglia... La sindrome del bambino maltrattato*, Cedam, Padova 1987, pp. 55-60.

<sup>16</sup> A. PACCIOCCA, I. ORMANNI, A. PACCIOCCA, *Abuso sessuale: una guida per psicologi giuristi ed educatori*, Laurus Robuffo, Roma 1999, pp. 48-50.